

20 anni di Scuola Senza Zaino, per una scuola comunitaria

Il racconto di una esperienza
di ricerca partecipata
“**Bisogni e sogni che camminano insieme**”

Daniela Pampaloni



Daniela Pampaloni

*Coordinatrice Rete Nazionale Scuola Senza Zaino,
per una scuola Comunità
Presidente Fondazione "Idana Pescioli"*



INDICE

- 4** Siamo maggiorenni
- 5** Il 'mio' Senza Zaino
- 6** La Storia (in breve)
- 7** Un collegio dei docenti che cammina e cresce insieme
- 12** Dall' Aula al Paesaggio di Apprendimento
- 15** La Ricerca Partecipata come metodo di lavoro
- 19** La Bellezza come filo rosso delle scelte:
 - La Bellezza dell'apprendere
 - La Bellezza della partecipazione attiva dei bambini e dei ragazzi
 - La Bellezza delle relazioni con il territorio
- 28** L'Organizzazione ecologica dell'Istituto e del Movimento
- 34** Dispersione scolastica, povertà educativa e Senza Zaino
- 36** Uno sguardo al futuro
- 40** Per concludere

SIAMO MAGGIORENNI

20 anni segnano per gli uomini e le donne un traguardo di vita importante: significa essere entrati nella “maggiore età”, aver terminato il corso di studi di scuola superiore, poter votare ed in molti paesi europei anche uscire di casa per rendersi autonomi dalla famiglia. Eppure si è ancora molto giovani, si devono fare le scelte più grandi della vita: il lavoro, le relazioni amorose e si hanno speranze, idee, aspirazioni con la convinzione che il futuro ci riserverà sorprese e gioie.

Anche per il modello di scuola Senza Zaino, per una scuola comunità, 20 anni sono un traguardo significativo: segnano una tappa importante per l'intero movimento ed una presenza forte per la scuola italiana che guarda all'innovazione metodologica didattica ed organizzativa.

Per me, questi 20 anni sono stati una scelta quasi totalizzante nella professione e nell'impegno di volontariato culturale rivolto alla scuola Senza Zaino (e non sono l'unica perché sicuramente è stato così per l'intero Gruppo Fondatore).

Sento quindi il bisogno di raccontare questa scelta fatta tanti anni fa con lo sguardo rivolto al futuro, convinta che questo nostro modo di pensare e fare scuola sia quello che meglio risponde ai bisogni ed ai diritti di bambini e ragazzi, sia quello che meglio attua quanto scritto nelle indicazioni nazionali del Ministero dell'Istruzione pubblicate nel 2012 ed aggiornate nel 2018.

Voglio spiegare le ragioni di queste convinzioni, proponendo idee ed azioni per il futuro del nostro movimento e soprattutto della nostra scuola.

IL “MIO” SENZA ZAINO

Non adopero quasi mai l'aggettivo possessivo *mio* parlando di Senza zaino perché il modello attuale e le azioni future sono e saranno frutto di incontri, studi, ricerca azione, lavoro e fatica di tantissime persone sparse in tutta Italia, che credono ed attuano una scuola che poggia su valori importanti per la crescita del singolo individuo e dell'intera società.

In questo testo ho inserito l'aggettivo tra virgolette perché, raccontandovi le scelte fatte dalla sottoscritta nell'Istituto Comprensivo Giovanni Mariti di Fauglia che ho diretto, 'mio' significa 'nostro Senza zaino' cioè quello di tanti docenti e diversi genitori che sin dalla partenza nell'anno 2002/2003 hanno lavorato fianco a fianco per provare a cambiare la didattica e l'organizzazione della scuola nella quale lavoravano, portando così anche al Gruppo Fondatore di Senza Zaino a livello nazionale idee, proposte, pratiche didattiche sperimentate.

A quelle docenti e a quei docenti, diversi dei quali oggi in pensione ma altri ancora molto attivi nell'Istituto, va come sempre il ringraziamento e l'abbraccio forte mio e di tutto il movimento. Naturalmente, come dicevo all'inizio, molti altri docenti e dirigenti in Toscana ed in tutta Italia hanno contribuito alla costruzione, allo sviluppo, al radicamento del modello di Scuola Senza Zaino, per una scuola comunità ed anche a loro va un grande ringraziamento.

In questa narrazione vi racconto il punto di vista di una persona che ha visto nascere e crescere il movimento e se stessa dentro il movimento e che dal 2014 al 2019 è stata responsabile della rete nazionale delle scuole ed ancora oggi coordina le attività della rete, proposte prima dalla Direzione Nazionale e poi deliberate dall'Assemblea dei dirigenti scolastici.

Un impegno importante, lungo nel tempo, carico di responsabilità nei confronti delle scuole appartenenti alla rete e della scuola italiana per la grande attenzione che giornalisti, architetti, genitori, amministratori pubblici, politici hanno nei nostri confronti, perché rappresentiamo la concretezza di una scuola che può cambiare didattiche ed organizzazione se ha voglia e coraggio di mettersi in discussione mettendo al centro del lavoro educativo bambini e ragazzi. Responsabilità ed impegno personale condiviso con tutto il gruppo fondatore, con i membri della direzione nazionale, con i dirigenti delle Scuole Polo e con tantissimi bravi docenti del gruppo formatori dei formatori.

LA STORIA (IN BREVE)

Era la fine dell'anno scolastico 2001/2002 quando Marco Orsi e Aldo Marchesini si sono presentati all'ufficio di direzione, che in quegli anni aveva sede nel Comune di Crespina, con una proposta culturale e pedagogica di innovazione della scuola, stesa su quattro pagine dattiloscritte (conservo ancora questo primo documento). Una idea, una buona idea di innovazione scolastica cui potevamo partecipare come collegio di scuola primaria perché era interamente da costruire nelle azioni organizzative e soprattutto nelle pratiche didattiche dentro le classi.

Marco aveva già sperimentato nella sua scuola 'La giornata della responsabilità' ed aveva già pubblicato un testo che affrontava questo tema; Aldo aveva la grande esperienza del lavoro con gli oggetti didattici di apprendimento che costruiva e sperimentava; il nostro Istituto (già comprensivo dall'anno scolastico precedente) aveva fatto formazione ed esperienze nelle classi su due temi: la costruzione della comunità degli adulti in direzione nonviolenta e il metodo della ricerca azione proprio del lavoro del gruppo universitario della professoressa Idana Pescioli a cui io continuavo a partecipare. Insieme a noi c'erano poi tutte le altre persone del gruppo fondatore ed alcuni docenti toscani.

All'inizio dell'anno scolastico successivo il collegio della scuola primaria aderiva all'unanimità all'avvio della sperimentazione, chiedendo di far partire le classi prime e seconde delle quattro scuole primarie dell'Istituto.

Contemporaneamente le scuole dell'infanzia lavoravano sul metodo della ricerca di Idana Pescioli e la scuola media avviava i primi passi dentro l'Istituto comprensivo con non poche resistenze.

L'obiettivo per me era quello di portare tutto l'Istituto con lentezza e in profondità a cambiare l'impostazione organizzativa e didattica di ogni classe e di ogni docente tenendo la barra dritta su alcuni valori importanti quali la partecipazione, la libertà, il benessere, la bellezza.

Nello stesso tempo però questi valori e queste pratiche entravano nel tavolo di studio e di lavoro del movimento sperimentale appena nato anche con il sostegno di IRRE Toscana.

UN COLLEGIO DEI DOCENTI CHE CAMMINA E CRESCE INSIEME

La scelta di portare, seppur con tempi lunghi, tutto l'Istituto ad aderire a quello che poi abbiamo codificato (con la pubblicazione delle linee guida nel 2013) *Modello di scuola Senza Zaino, per una scuola comunità*, nasceva dalla convinzione che un progetto culturale e pedagogico di un Istituto esplicitato poi nella stesura del PTOF non può non tenere insieme sugli stessi valori fondanti tutti i docenti.

Quando, ad esempio, parliamo e scriviamo nei documenti programmatici dell'Istituto di sviluppare la responsabilità dei bambini e dei ragazzi nella vita di comunità di una classe o nell'intera scuola e di stimolare nei ragazzi la responsabilità della costruzione del loro percorso di apprendimento, riempiono la parola Responsabilità di azioni quotidiane e pratiche didattiche.

Quindi è inconcepibile, per me, che in una scuola si dia vita al Consiglio dei bambini e delle bambine (C.R.A. - Acronimo con doppio significato di Consiglio Rappresentanti Alunni o Cittadinanza Responsabilmente Agita) e nell'altro plesso no perché i docenti non sono d'accordo.

Se in un collegio le decisioni vengono discusse, soppesate e poi deliberate, seppur a maggioranza dei presenti, tutti i docenti di tutti i plessi lavorano per mettere in atto le decisioni prese. E non mi si dica che in questa maniera si lede la libertà d'insegnamento dei docenti prevista dal dettato Costituzionale.

I docenti, tutti i docenti, hanno la libertà di scegliere i percorsi di lavoro da fare con i ragazzi ogni giorno, i temi culturali da affrontare, i giochi da mettere sui tavoli, le esperienze che vogliono offrire ai bambini; sono tutti atti e fatti in cui si manifesta la libertà del singolo o del team dei docenti; sono momenti unici di lavoro e di relazione tra adulti e ragazzi dentro ogni classe. Se il collegio però delibera di inserire nel PTOF come obiettivi da perseguire e traguardi da raggiungere la costruzione di valori fondanti per la crescita dei ragazzi quali la responsabilità, la partecipazione, il lavoro in comune (presenti anche nelle Indicazioni Nazionali del Ministero quindi da perseguire per legge), l'intero corpo docente deve definire e condividere azioni didattiche e metodologiche per il raggiungimento di questi traguardi formativi; azioni frutto di un lavoro di studio approfondito, di discussione e di scelte comuni che arricchiscono il lavoro del team di ogni singola classe perché creano, nel tempo, una comunità

di adulti nella scuola e nell'Istituto - rete di scuole comunità - che si conosce, che dialoga, che sceglie, che autovaluta i risultati ottenuti.

Non esiste il plesso Senza Zaino che fa innovazione e quello tradizionale che magari ha l'indirizzo musicale; non può esistere, perché il modello di Scuola Senza Zaino rispecchia e rispetta tutto quello che è scritto nelle Indicazioni Nazionali: è la scuola attiva che le leggi dello Stato prevedono e che ogni plesso d'Italia è tenuto a mettere in atto.

Diverso è considerare il fatto che formare i docenti, avviare le trasformazioni degli ambienti e della didattica richiede tempi lunghissimi di sedimentazione dei diversi modi di affrontare la gestione di una classe e l'interdisciplinarietà. È necessario ed utile partire con i docenti più pronti, più disponibili incuneando nel lavoro di un Istituto pillole di innovazione e poi pratiche importanti di cambiamento degli ambienti di apprendimento. Tutto questo può diventare stimolo per tutti, molla motivazionale per molti nel rispetto dei bisogni e dei diritti dei bambini e dei ragazzi di oggi.

Il ruolo del dirigente come leader educativo è fondamentale. Un dirigente che ha una visione, che non impone ma accompagna la rigenerazione organizzativa e didattica di una scuola rispettando i tempi e le difficoltà degli adulti e nello stesso tempo incoraggia, spinge, stimola, sorregge la trasformazione delle scuole dell'Istituto.

Molti sono gli Istituti presenti nella rete che sono riusciti con tempi diversificati a portare l'intero Istituto ad adottare il modello; da nord a sud abbiamo esempi meravigliosi di scuole trasformate e non ferme, cioè scuole dove la ricerca e la condivisione di scelte importanti è vita attiva della comunità interna alla scuola.

Moltissimi sono ancora gli Istituti che hanno aderito alla rete con una o due scuole; alcuni di questi hanno un percorso temporale lungo ma chiaro rispetto al coinvolgimento dell'intero collegio: altri invece sono fermi a scelte diverse; a questi ultimi soprattutto, vogliamo continuare a proporre buoni esempi di Istituti Senza Zaino; in particolar modo, come, da piccole avanguardie di docenti coraggiosi, si arriva al coinvolgimento di tutto il collegio e si fa davvero comunità educante.

Sono ormai alcuni anni che non dirigo più l'Istituto Mariti di Fauglia (sono andata in pensione prima dell'arrivo della pandemia); ho osservato, registrato, documentato le tante difficoltà che in questi ultimi tre anni le scuole hanno sofferto, ma posso affermare con consapevolezza e dati che il nucleo dei docenti storici dell'Istituto ha

saputo gestire il cambiamento mantenendo ben saldi i valori e molte pratiche organizzative che il collegio si era dato negli anni. Insegnanti 'storici' costruttori di Senza Zaino ancorati a valori ed attività che neppure la pandemia ha messo in discussione.

La formazione dei docenti è stato l'elemento che ha permesso la crescita e la coesione del collegio; una formazione libera da schemi canonici (tante occasioni di gioco di gruppo, di incontri fuori dagli edifici scolastici, di libere scelte con ricaduta sul lavoro di team, di lavoro in verticale con incontri tra docenti di ogni ordine di scuola, di autoformazione con l'organizzazione di gruppi di ricerca azione interni 'sfruttando' le professionalità dei docenti interne alle scuole, di scambio di pratiche documentate). Da tutto questo grande e ripetuto lavoro formativo a cui pochi docenti sfuggivano, sono nate scelte metodologiche condivise (ad es. L'impostazione del lavoro nelle prime classi per l'avvio della lettura, della scrittura e del calcolo che è comune in tutte le classi della primaria e ai docenti di nuova nomina viene dato un supporto pedagogico ed organizzativo dal gruppo di lavoro 'storico' con incontri periodici ed osservazione reciproca nelle classi).

Tutto quanto descritto è frutto di visione pedagogica ed organizzativa del dirigente e dello staff allargato che, attraverso azioni condivise, unisce i docenti del collegio spingendoli verso l'innovazione.

Le trasformazioni vere hanno comunque tempi lunghi e si basano su relazioni fiduciarie e di delega che vanno costruite giorno dopo giorno.

Vorrei soffermarmi brevemente su un altro esempio di lavoro organizzativo che ha caratterizzato per anni l'attività dell'Istituto Mariti e che è la gestione del collegio docenti.

Organo pletorico, quasi sempre riunito dopo una giornata di lavoro in classe, composto da persone con esperienze professionali diverse (dall'insegnante titolare e storico, al supplente temporaneo e precario da anni), con ordini del giorno quasi sempre zeppi di ritualità dove i temi veri di discussione e di decisione vengono affrontati e sostenuti sempre dai soliti docenti mentre il resto della platea alza le mani a seconda del 'vento che tira in quel momento'. Questi collegi erano noiosi anche per me, faticosi se dovevi inserire proposte nuove, poco costruttivi del pensiero e delle azioni delle persone.

Che fare quindi?

La prima risposta che mi sono data e che ho discusso con lo staff: pochi collegi - tre, al massimo quattro in tutto l'anno se ci sono cose eccezionali da deliberare -, collegi snelli dove i documenti da approvare erano già stati visionati e discussi nei consigli di plesso e/o

nei dipartimenti di lavoro; documenti cornice, di impostazione delle scelte per lasciare con fiducia spazio al pensiero ed all'azione dei gruppi e delle scuole, mai fatti con la ritualità tipica delle istituzioni scolastiche (1 settembre - 30 giugno) perché l'ho ritenuta sempre una modalità organizzativa poco funzionale ai bisogni delle scuole.

E faccio un esempio: se il 1 settembre devo deliberare alcune importanti scelte di lavoro dell'anno (il calendario con il piano annuale delle attività, il piano della formazione dei docenti dell'Istituto, ecc), spesso, anzi negli ultimi anni quasi sempre, gli Istituti hanno un organico non ancora completo tale da poter far partecipare alle decisioni anche l'ultimo docente arrivato con incarico annuale. Quindi il collegio del 1 settembre è solo un insieme di ritualità per decisioni già prese negli anni e stancamente ripetute: basta a queste pesantezze!

Se vogliamo alleggerire e trovare soddisfazione in quello che facciamo bisogna avere il coraggio di organizzare attività piacevoli che hanno comunque una visione e un obiettivo di lavoro intrinseco. Ecco dunque la 'spinta gentile' per alleggerire: il primo collegio dell'anno scolastico dopo qualche settimana di attività, ordine del giorno snello senza ritualità e uno "stimolo culturale di qualità per i docenti" per far capire loro in quale scuola si trovavano. Ne racconto uno, quello dell'ultimo mio anno di servizio (molti altri li trovate nel site [wwwdanielapampaloni.it/Il Racconto dei Racconti](http://wwwdanielapampaloni.it/Il_Racconto_dei_Racconti)). Ho chiesto ad un regista di teatro e ad una attrice di costruire un piccolo spettacolo sulle parole importanti che pedagogisti italiani del '900 hanno usato per parlare di scuola e di bambini. Le hanno scelte, selezionate, recitate a teatro con tutti i docenti riuniti in collegio ed alla fine le hanno 'giocate' sul palco del teatro con alcuni docenti che si sono improvvisati attori; un'ora e mezzo per parlare di scuola, di bambini, del nostro Istituto, della direzione di marcia su cui continuare a lavorare.

L'incontro scivola via con piacere, le delibere di cornice vengono fatte prima dello spettacolo ed i nuovi arrivati escono dal 'pregiudizio' che le scuole sono tutte uguali. Saranno poi le colleghe 'storiche' a fare da tutor per l'inserimento nella quotidianità del lavoro e dei problemi da affrontare e risolvere.

Un piccolo nudge di qualità che contraddistingue un Istituto da un altro.

Mi sono soffermata a lungo sul tema dell'importanza dell'insieme dei docenti di una scuola perché ritengo il lavoro della comunità professionale il nucleo fondante di tutta la comunità dei bambini, dei genitori e del territorio.

Mi piacerebbe, nello sviluppo del modello SZ, focalizzare l'attività di

ricerca azione 'con' e 'per' i dirigenti sull'analisi teorico pratica delle molte azioni che i dirigenti scolastici fanno nei loro Istituti per sviluppare la comunità professionale ed alleggerire l'organizzazione delle attività.

Sono convinta che solo dallo scambio di buone pratiche professionali ognuno di noi può imparare ancora molto e nello stesso tempo la rete delle scuole mette a disposizione della scuola italiana il patrimonio di competenze e professionalità dei dirigenti scolastici che ha al proprio interno.

DALL'AULA AL PAESAGGIO DI APPRENDIMENTO

Quando un Istituto decide di avviare un percorso di adesione alla rete delle scuole SZ la prima cosa che colpisce è la trasformazione delle aule. Così siamo partiti 20 anni fa; studiando e sperimentando una nuova disposizione di banchi, di mobili, di materiali facendo sparire la cattedra da ogni aula. Abbiamo ipotizzato e fatto costruire tavoli quadrati con la motivazione molto forte del coinvolgimento del piccolo gruppo di bambini che dialoga e lavora insieme; abbiamo ipotizzato tavoli link per la scuola secondaria che stanno uniti ma possono separarsi a seconda delle necessità del lavoro dei ragazzini più grandi; abbiamo ipotizzato e fatto costruire tavoli alti, sedute morbide, divanetti, buchette di diverse dimensioni, abbiamo messo le palline da tennis sotto le sedie per attutire il rumore degli spostamenti in classe.

Tutto questo lavoro progettuale lo abbiamo fatto con l'aiuto dei nostri esperti architetti Mariagrazia Mura e Mao Fusina cercando di formare e motivare anche le aziende costruttrici di arredi scolastici che negli anni ci hanno cercato e con le quali abbiamo formalizzato una collaborazione basata sulla formazione degli operatori delle specifiche aziende e uno scambio continuo rispetto alla produzione di nuovi arredi utili alle nostre scuole. Sono nati così i cataloghi di arredi per scuole SZ che di fatto, ormai e per fortuna, vengono acquistati anche da scuole non appartenenti alla rete.

L'incontro tra pedagogia, architettura, design, economia lo abbiamo realizzato nei fatti giorno per giorno mettendo insieme tasselli della nostra storia in un lavoro di ricerca partecipata sempre in atto. Il grande lavoro con Antenna Pon in Puglia, silenzioso e poco conosciuto dal movimento è un esempio concreto di congiunzione di idee e lavoro progettuale tra diversi soggetti (architetti, progettisti, amministratori, artigiani e scuole) che insieme lavorano per migliorare la qualità degli arredi e dei materiali nelle scuole SZ.

Il progetto "Innova_Scuola per una scuola Senza Zaino" nasce nel dicembre 2020 con la partnership di Antenna PON, Confartigianato Puglia ed altri partner attivando un processo partecipativo che coinvolge anche i Comuni che fanno parte della rete Antenna PON. L'obiettivo era quello di promuovere un progetto pilota a scala territoriale, che sviluppasse un prototipo di laboratorio partecipato generativo di nuovi strumenti, arredi, accessori per le classi Senza

Zaino, costruiti alla pari con genitori, designer, docenti, alunni e artigiani. Dopo la partecipazione ad un primo bando finanziato dalla Regione Puglia; attualmente si sta procedendo ad un ulteriore passaggio, più operativo, per individuare i settori di lavoro e produzione, che vanno dagli strumenti didattici agli arredi indoor e outdoor.

Nel 'mio' Istituto questo lavoro di studio e risistemazione puntuale degli spazi e degli arredi lo hanno fatto i docenti insieme ad Aldo Marchesini che scuola per scuola e all'interno del plesso, classe per classe, ha disegnato la nuova organizzazione dell'aula. Un lavoro lungo durato un anno scolastico dove però i docenti hanno "maturato" le trasformazioni che di fatto obbligavano all'impostazione di una diversa relazione adulti-bambini e dei bambini fra di loro.

Ridisegnare i luoghi dell'apprendimento significa farsi carico per i docenti di ripensare le metodiche del fare scuola e gli aspetti positivi di questa "maturazione" li abbiamo riscontrati a livello generale quando, in tempo di pandemia, le scuole sono state costrette a cambiare il setting d'aula. I docenti ed i dirigenti che hanno aderito convintamente ai valori ed alle pratiche di SZ hanno sì fatto dei cambiamenti ma hanno lasciato inalterati i principi del modello sviluppando soluzioni creative che tenessero insieme le indicazioni del comitato scientifico nazionale sulla pandemia con l'impostazione metodologica di SZ.

Le buone pratiche di queste scuole ci hanno aiutato a sostenere i dirigenti che hanno chiesto aiuto alla direzione nazionale per cercare di capire come risolvere i problemi dettati anche dal bombardamento mediatico fatto in quel momento, mentre ci sono stati gli irriducibili che hanno smantellato tutto in attesa di tempi migliori.

Ristrutturare l'aula era il primo punto della nostra trasformazione 20 anni fa e questo nostro modello ha fatto da base per lo studio e la ricerca fatta da tanti altri soggetti, (Università, Istituti di ricerca, Ministero ecc.) - e di questo non possiamo che essere soddisfatti -; da qualche anno però stiamo guardando oltre l'aula, con la sistemazione degli altri spazi scolastici dentro gli edifici e fuori da essi negli spazi all'aperto.

Le indicazioni pandemiche di far stare i bambini fuori degli edifici il più possibile non hanno trovato impreparate molte nostre scuole che già avevano da tempo strutturato gli spazi esterni come aule didattiche all'aperto. Anche su quest'ultimo aspetto abbiamo comunque ridefinito e progettato arredi nuovi ed importanti esposti, come gli altri, da sempre, anche a Didacta.

Senza Zaino oggi parla di “Paesaggio di apprendimento”; lo ha scritto per la prima volta nel documento del maggio 2020 - Proposte per la ripartenza guardando al futuro - e di fatto viene agito in due direzioni di lavoro entrambe significative ed importanti tali da far decidere la direzione di riconoscere due nuove Scuole Polo nazionali su temi specifici: uno di questi temi è proprio il Paesaggio di Apprendimento.

Le due direzioni di lavoro riguardano A) lo sviluppo del tema interno/esterno dell'edificio scolastico ma sempre legato ad una organizzazione puntuale degli spazi della scuola, B) il Paesaggio di Apprendimento inteso nella direzione di un allargamento dei luoghi dell'apprendere dove musei, teatri, fiumi e laghi, campi di basket o barche a vela diventano luoghi di apprendimento di ogni ragazzino con esperienze importanti tutte gestite fuori dall'aula. Questo implica una relazione forte fra scuola e territorio di cui parlerò in altra parte.

Abbiamo esempi importanti di scuole della rete che vanno in entrambe le direzioni, abbiamo bisogno però di studiare ed approfondire alcuni temi e fare ricerche che supportino questo lavoro molto impegnativo per docenti e dirigenti. Servono scelte di visione pedagogica.

Ne parleremo meglio nelle nuove Linee Guida di SZ che stiamo scrivendo “a molte mani”.

Oggi pensare all'apprendimento di competenze importanti per la vita tutto chiuso all'interno di un'aula di pochi metri quadrati significa aver perso di vista lo svilupparsi del mondo dell'informazione e della conoscenza attraverso tecnologie avanzate ed in continua fase di ricerca. I ragazzi della scuola di oggi saranno coloro che dovranno lavorare in questo nuovo mondo ricco di conoscenze globali meravigliose; pensare di tenerli stretti dentro un'aula significa impedire loro di aprirsi e soprattutto di relazionarsi con le persone, con gli oggetti, con le informazioni, con le scoperte.

Certo è che l'uso di strumenti tecnologici ci consente di dialogare con il mondo stando seduti ad un tavolo, ci apre e ci allarga le conoscenze, ci permette di apprendere curiosando nella rete. Dobbiamo farlo però senza stereotipie né esaltazioni partendo sempre da esperienze reali che i nostri ragazzi devono fare dentro e fuori le aule scolastiche.

LA RICERCA PARTECIPATA COME METODO DI LAVORO NELLA SCUOLA E NEL MOVIMENTO

Ecco qui una riflessione, una convinzione, una pratica di lavoro da cui non mi sono mai discostata in tutti questi anni pensando ed organizzando l'Istituto comprensivo e poi le attività del movimento.

Tutto questo lo devo alla mia professoressa all'università Idana Pescioli di cui ho ereditato il grande patrimonio culturale edito ed inedito racchiuso e protetto nella Fondazione culturale che porta il suo nome e di cui sono presidente. Nel gruppo di ricerca tenuto in piedi fino agli anni 2010, ed oggi riattivato, ogni attività impostata per la scuola e con le scuole veniva svolta con un lavoro di ricerca in direzione scientifica e sempre partecipata, cioè con il contributo intellettuale e pratico di ogni partecipante.

Nell'impostazione culturale ed organizzativa dell'Istituto prima e della rete SZ poi, ho usato la stessa metodologia di lavoro convinta che la partecipazione di tante persone alla scelta di valori da condividere e di percorsi da avviare sia un metodo vincente nella direzione del coinvolgimento attivo delle persone e nella costruzione di una comunità di intenti e di pratiche.

Per me stare dentro il movimento SZ è tutto questo: condividere valori, leggere i contesti, fare ipotesi di lavoro, sperimentare pratiche, osservare le risposte dei bambini e degli adulti, confrontare i risultati e trarre conclusioni pedagogiche e metodologiche mettendo in evidenza buone pratiche che magari sono ottime per il contesto di una scuola ma meno per un'altra.

Quindi anche la formazione che gli uomini e le donne preziosi del GFF (gruppo formatori dei formatori) fanno in giro per l'Italia dovrebbe avere la stessa caratteristica: pilastri valoriali e idea di scuola da condividere, buone pratiche da conoscere e poi ricerca intervento per mettere a punto scuola per scuola un modello senza zaino ricco ed articolato.

Mi hanno spaventato e mi spaventano le classi tutte uguali con i cartelloni con le stesse cornicine da nord a sud o gli smile con le stesse faccine ripetute tutto l'anno e per più anni.

Non sopporto gli stereotipi neppure quelli di SZ (e ce ne sono). Mi sforzo di contrastarli ma non sempre ci riesco perché anche nelle nostre scuole i docenti continuano a trovare più sicurezza se ripetono cose fatte dagli altri piuttosto che cercarne creativamente di nuove legate al loro vissuto esperienziale e professionale ed a quello dei bambini con i quali stanno molte ore.

Faccio alcuni esempi per cercare di spiegare meglio il mio pensiero e non essere fraintesa.

Torno a parlare dell'organizzazione degli spazi di apprendimento e lo coniugo ad un pilastro valoriale di SZ: il concetto di Bellezza (dopo riprenderò questo concetto coniugandolo ad altre azioni).

Sin dalle prime riunioni del gruppo fondatore, come vi dicevo, abbiamo affrontato il tema dell'organizzazione degli spazi e degli arredi in un luogo - l'aula- in piena trasformazione pedagogica ma teorizzando nello stesso tempo che gli spazi dovevano essere belli: imbiancati e colorati, puliti, con pannelli alle pareti per parlare di comunicazione visuale, con diverse piante presenti. Tutto questo richiede una grande attenzione in primo luogo degli adulti ed una cura giornaliera alla sistemazione dello spazio. Richiede attenzione alle attività che fanno i ragazzi perché vanno sollecitati e spronati ad avere cura degli oggetti personali e comuni che sono nella scuola; vanno costantemente "rinfrescati" i cartelloni presenti, vanno alleggerite le aule di oggetti che non servono. Che c'entra tutto questo con le cornicine ai cartelloni tutte uguali? o avere tutti in classe il pesce del silenzio o la maestra di legno? Dove sta la creatività e l'ingegno del maestro artigiano a trovarsi modi e tempi suoi e dei suoi ragazzi per avere e mantenere, ad esempio, il silenzio nelle classi (altro valore di SZ)? Come si costruisce con i bimbi un percorso per cercare e mantenere "la bellezza" nelle classi senza cadere negli stereotipi anche di tipo didattico? (ad esempio gli alberi con le chiome tutte uguali o le rondini fatte dai docenti e ritagliate dai bambini appese ad un filo in classe).

Lo stereotipo (anche quello "positivo") è una credenza radicata che può essere cambiata tramite l'educazione..

Come deve essere bella un'aula o una scuola! questo è il titolo che vorrei dare agli incontri di formazione che parlano di questo tema per cercare volta per volta nelle tante scuole del movimento idee e pratiche da coltivare e scambiare in un lavoro collettivo costruito sulle idee di tanti team.

E di esempi di questo genere ne potrei fare tantissimi; da questi esempi vorrei andare ad approfondire, correggere e migliora-

re il nostro modello di scuola; ormai dopo 20 anni possiamo osare a guardare avanti anche ritoccando le piccole ma fondamentali cose che abbiamo e che ci hanno fatto crescere. Con una ricerca partecipata e condivisa da ogni soggetto responsabile (dirigenti, formatori, ricercatori,) possiamo davvero rendere più luminoso SZ che è il futuro della scuola italiana.

Prima di concludere questo paragrafo vorrei di nuovo fare un esempio concreto di ricerca partecipata avviata sin dall'inizio del mio lavoro di dirigente scolastica; sicuramente avevo una idea di scuola frutto del mio lavoro di insegnante e di ricercatrice nel gruppo universitario ma anche frutto delle mie idee politiche mai nascoste; non potevo e non volevo però 'imporre' la mia idea di scuola ad un collegio docenti che non conoscevo e con la nascita poi nel 2000 dell'Istituto comprensivo era necessario raccordare idee ed azioni.

Ho chiesto ad un esperto esterno alla scuola (in questo caso Riccardo Romiti che mi conosceva e con il quale avevo già lavorato come docente) di impostare e seguire un lavoro di ricerca che evidenziasse i pensieri e le azioni comuni dei docenti dell'intero Istituto, articolando il lavoro ad iniziare dalle singole scuole per poi riunirlo e sintetizzarlo in uno schema grafico (on one page). Tredici incontri, uno per ogni scuola dell'Istituto, incontri di sintesi per scegliere le parole che ci avrebbero identificato e guidato nel nostro lavoro di adulti a fianco di bambini e ragazzi e di nuovo incontri nelle singole scuole per condividere le scelte ed infine approvazione nel collegio docenti e pubblicazione del percorso realizzato e della sua rappresentazione.

Lo schema grafico che raffigura le scelte è stato consegnato poi ai genitori e a tutte le nuove docenti che anno per anno hanno lavorato con noi. Chiaramente lo schema aveva un orizzonte temporale (tre anni) per permettere ai nuovi inserimenti di adulti di aggiungere o togliere. Quindi ogni tre anni il collegio ha di nuovo deliberato la Carta dei Valori e delle Azioni che i docenti erano tenuti a tenere lavorando dentro le scuole dell'Istituto. Una carta *Etica* che ci ha permesso di condividere, dialogare, muoversi insieme.

Stessa cosa, e non per merito mio, ma per scelta autonoma e condivisa nel Gruppo Formatori dei Formatori (GFF), per la costruzione di una comunità professionale coesa che punta ad una formazione di qualità basata su valori e competenze condivisi e su uno sviluppo professionale continuo. I processi di crescita sono

processi partecipati, frutto del contributo di tutte e di tutti, portati avanti dalla formatrice esperta in Educazione degli adulti Letizia Di Bartolomeo insieme al gruppo di rappresentanza del GFF e dei suoi Circoli in un'ottica di promozione di una leadership diffusa.

Il Curricolo per le scuole della Rete SZ è un esempio di questo modo di procedere.

A parer mio un nuovo bel risultato per la comunità degli adulti che guida questo modello di scuola.

LA BELLEZZA COME FILO ROSSO DELLE SCELTE

Leggendo in queste settimane il libro “Atlantide. Viaggio alla ricerca della bellezza” di Carlo e Renzo Piano riporto una lunga citazione di Renzo Piano che ben interpreta anche il significato che ho dato ai paragrafi seguenti in cui parlo di bellezza dell’apprendere, di bellezza della partecipazione attiva dei bambini e dei ragazzi, di bellezza delle relazioni con il territorio: cioè la ricerca della bellezza come filo rosso delle scelte che abbiamo fatto e stiamo facendo.

Renzo Piano scrive nel libro “...*un paese nel disagio ha soprattutto bisogno di speranza, di luoghi d’incontro e di cultura. Di bellezza. ...Una bellezza che, proprio per gli antichi greci, non va intesa in maniera estetica e superficiale.*”

L’espressione kalòs kai agathòs significa bello e buono, unisce l’ideale di bellezza all’etica. Tanto che hanno creato una sola espressione, kalokagathòs, indissolubile. Dico quindi bellezza anche come esplorazione, curiosità, solidarietà. Penso all’idea platonica dove bellezza e bontà erano la stessa cosa. Questa è la bellezza che può trasformare le persone.

La rivendico, dobbiamo riprendercela, ce l’hanno sottratta. Oggi quando parli di bellezza pensi alla cosmesi. Ma noi italiani diciamo una bella persona pensando alla sua essenza e non solo al suo aspetto. Si parla di una bella azione per dire che è generosa e coraggiosa. Si dice bell’esempio, bella idea, bel gesto. Lo stesso concetto lo trovi in tutte le lingue del Mediterraneo, come il significato di lindo in spagnolo e portoghese. Gli inglesi per indicare una persona intelligente usano l’espressione beautiful mind. Il poeta e presidente del Senegal Senghor m’insegnò che vale anche in tutte le lingue africane. In swalili si dice nzuri, in zulu è kuhle futhi kuhle.

È un archetipo che ho ritrovato anche a Istanbul e in Libano, ed è anche la definizione di bello che sento meno irraggiungibile, in cui non mi smarrisco. Perché è legata all’idea di utilitas, ai bisogni delle persone, ai loro desideri.”

Bello e buono: bisogni e sogni che camminano insieme.

LA BELLEZZA DELL'APPRENDERE

Si apprendono tutti volentieri cose nuove e si approfondiscono vecchie conoscenze quando lo facciamo dentro un'esperienza motivante.

Il concetto di 'bellezza dell'apprendere' per me sta proprio in questa riflessione/azione: rendere piacevoli, ricchi di stimoli culturali i percorsi di lavoro che ogni ragazzino fa per crescere, scoprendo ed interagendo con il mondo intorno.

Due aspetti di tipo metodologico dovrebbero caratterizzare la costruzione di questi percorsi: 1) "La progettazione per Mappa generatrice dei saperi". 2) Senza Zaino contenitore di altri stimoli e di altre innovazioni.

Il movimento SZ adopera come elemento comune di progettazione la "Mappa generatrice dei saperi" proprio perché il percorso di apprendimento con le relative azioni non lo si individua in maniera rigida all'inizio dell'anno scolastico e lo si determina a priori senza la partecipazione consapevole e propositiva dei ragazzi. La mappa generatrice va pensata e costruita come un itinerario di lavoro/percorso/curricolo che ha una attività/esperienza di inizio: "Lo stimolo culturale di qualità" (una lettura, un'uscita, uno spettacolo di teatro, un esperimento scientifico, una conversazione ecc ecc) dalla quale emergono indicazioni di temi e di attività da affrontare nei percorsi che seguono. Questo almeno per me e per le tante insegnanti che adottano questa metodologia.

Sul tema della mappa generatrice c'è però ancora molta incertezza e forse confusione all'interno sia del lavoro dei formatori e di conseguenza nel lavoro delle scuole. Spesso vedo mappe con temi definiti come "sfondo integratore" a cui ruotano intorno le discipline che affrontano lo stesso tema da angoli diversi.

È una pratica didattica sbagliata? In assoluto no (sempre meglio delle fotocopie appiccicate sui quaderni o della lezione frontale dell'insegnante in tutte le occasioni) ma, a parer mio, non genera quella partecipazione motivante dei bambini e dei ragazzi alla costruzione del loro percorso di apprendimento. Non stanno dentro la didattica perché questa è definita a priori anche con le progettazioni che usano lo sfondo integratore.

Vorrei ripetere qui quanto hanno scritto due insegnanti di Fauglia in un articolo pubblicato dalla sottoscritta nel 2020 sul site 'Il racconto dei racconti'.

Sandra Bertelli e Paola Ciardelli scrivono:

“La mappa generatrice dei saperi è lo strumento che utilizziamo per la visualizzazione della progettazione di percorsi d’apprendimento significativi, capaci di favorire connessioni e relazioni tra concetti e conoscenze. È lo strumento che consente una progettazione puntuale, ma senza la rigidità dettata da schemi fissi e precostituiti.

Come costruire una mappa generatrice?

Tenendo conto: @- del contesto socio-culturale in cui si opera, @- del progetto culturale di plesso, @- dei bisogni della classe e di ciascuno bambino, @- degli obiettivi di apprendimento (Indicazioni nazionali), @- della meta finale da raggiungere: le competenze, @- utilizzando stimoli di qualità.

Lo stimolo di qualità, a dirla alla Rodari, “il sasso nello stagno”, è il punto di partenza del percorso. Se ne individuano diversi durante l’anno scolastico, tutti devono essere ben calibrati e motivanti, di qualità. Per riprendere la metafora, occorre conoscere bene l’acqua dello stagno dove vogliamo gettare il sasso e valutare altrettanto bene le caratteristiche del sasso. Deve smuovere le acque senza però, dopo aver fatto un tonfo, affondare subito perché troppo pesante, né provocare poco movimento perché troppo leggero. Lo stimolo deve essere un significativo punto di partenza per generare percorsi d’apprendimento che portino altrove rispetto alla tematica dello stimolo stesso. Possono essere esperienze significative quali incontri, eventi, uscite didattiche sul territorio... oppure stimoli di qualità come musiche, opere d’arte, oggetti, situazioni problematiche...

All’inizio dell’anno i docenti delineano un possibile percorso a maglie larghe prevedendo gli stimoli e la meta da raggiungere, successivamente costruiranno, anche in modo concreto con il contributo dei ragazzi, una mappa che visualizzi ciò che si va ad imparare e la sua finalità. Alla fine dell’anno insieme ai ragazzi si opererà una revisione della mappa che risulterà ampliata e modificata rispetto a quella iniziale.

La mappa generatrice dei saperi è di fatto lo strumento che consente di:

- co-progettare il percorso da parte dei bambini ed i docenti*
- unire il gruppo docenti,*
- visualizzare costantemente e documentare il percorso,*
- valutare il percorso e favorire l’autovalutazione,*
- visualizzare le interconnessioni tra i saperi,*
- collocare l’azione didattica entro un approccio globale al curriculum*
- cambiare in ogni momento la progettazione.”*

Poichè Progettazione e Valutazione vanno di pari passo essendo strettamente collegate, fare una buona progettazione che generi apprendimenti ricchi e gioiosi con studio e sforzo individuale comunicati e 'scambiati' nel gruppo dei pari, porta ad una valutazione del lavoro del gruppo e dei singoli consapevole ed attenta, centrata sul singolo studente.

Valutazione anticipata sempre dall'autovalutazione dei ragazzi stessi.

Sul tema della progettazione penso che l'intero movimento dovrebbe fare passi avanti nella direzione della ricerca teorico-pratica.

2) Il secondo aspetto metodologico su cui fermo la mia attenzione è ancora più complesso del precedente e le considerazioni che faccio sono il frutto della mia lunga esperienza dentro l'Istituto comprensivo e di una osservazione attenta delle tante scuole che ho incontrato in questi anni in giro per l'Italia.

In questi lunghi 20 anni il gruppo fondatore e qualche centinaio fra dirigenti e docenti sparsi in Toscana ed in Italia hanno costruito un modello di scuola che funziona bene rispetto alla costruzione di relazioni positive fra bambini, fra bambini ed adulti, fra scuola e territorio, fra scuole e scuole dentro la stessa rete; relazioni cooperative, comunità educanti, classi fortemente empatiche con bambini e ragazzi che vengono volentieri a scuola. Aspetti fondamentali dell'apprendere.

Abbiamo anche trasformato, come ricordavo all'inizio, gli spazi delle classi e delle scuole (per noi lo spazio è sicuramente il terzo educatore), dando vita a ristrutturazioni di scuole, costruzioni di nuove scuole SZ, dibattiti e confronti in tutta Italia e non è poco il lavoro fatto anche nelle direzioni del mercato degli arredi e degli strumenti.

Abbiamo insegnato ad architetti e design la pedagogia del fare scuola in luoghi belli.

Ci siamo occupati anche degli strumenti per l'apprendimento, implementando le fabbriche degli strumenti ma soprattutto studiando nuovi strumenti utili nelle classi per l'impostazione delle attività e lo sviluppo dell'autonomia dei ragazzi. Questo lavoro ci ha portato a pensare e progettare attività differenziate per favorire apprendimenti rispondenti ai bisogni di ogni ragazzino creando così una scuola universale, per tutti e per ciascuno. E molto altro di cui parlerò successivamente.

Del lavoro fatto, considerato anche che tutte le attività ricordate ed i traguardi raggiunti sono percorsi in essere e quindi frutto di ricerca ed aggiornamenti costanti, siamo soddisfatti e convinti di dare un buon contributo al rinnovamento della scuola del nostro paese. Su molti di questi punti trattati oso dire che tutte le scuole della rete hanno raggiunto livelli di innovazione importanti e il monitoraggio del livello di stato del modello partito in queste settimane ci restituirà molte informazioni e ci permetterà di avviare fasi di miglioramento in ogni scuola.

Ma c'è un di più su cui voglio soffermarmi: alcune/diverse scuole hanno risultati in termini di relazioni sociali interne e di risultati di apprendimento dei ragazzi alti; ho provato ad osservare più da vicino questi aspetti e mi son resa conto, a partire dall'Istituto di Fauglia, che all'interno del modello, tenendo ferme le architravi valoriali che appartengono a SZ sono stati introdotti percorsi di formazione e stimoli culturali che finora non sono stati trattati compiutamente dalla ricerca in SZ.

Mi riferisco in particolar modo ai linguaggi delle varie discipline dentro un'ottica di lavoro interdisciplinare con alleggerimenti dei contenuti, all'uso alternativo dei libri di testo, all'attenzione all'avvio degli apprendimenti nelle prime classi, all'inserimento di strumenti tecnologici, al lavoro con il coding, la robotica, la filosofia, le scienze sperimentali e poi il lavoro con le mani per costruire, modellare, pitturare ecc. Attività che le scuole fanno in una autonomia di ricerca fondamentale per crescere come scuola e come movimento.

Abbiamo bisogno di leggere questi dati, osservare questi sviluppi, raccogliere informazioni, misurarsi con i risultati guardando il futuro. Sarà un bene per tutto il lavoro che facciamo da 20 anni se incontriamo nuove idee e se il SZ diventa un movimento laico in costante ricerca pedagogica e metodologica.

Ecco perché saranno importanti le nuove linee guida - non per gettare la vecchia impostazione dei 5 passi - ma per integrarla, innovarla, arricchirla del grande lavoro che le scuole fanno in tutta Italia.

Questa è la ragione fondamentale del mio ancora apporto di volontariato culturale che metto nel movimento Senza Zaino per la scuola dei nostri ragazzi. E, se è pur vero che c'è un gruppo fondatore, al quale è dato mandato di supervisione scientifica, è altrettanto vero che l'apporto che alcune scuole danno in termini di ricerca e sviluppo è importante da raccogliere e condividere con l'intero movimento che sta progressivamente arricchendosi di nuove entrate di Istituti scolastici.

Alcune scuole in questi 20 anni sono uscite dalla rete, poche in verità (non arriviamo alla decina); ci siamo chiesti spesso perché i collegi tornano indietro dopo aver fatto più anni di formazione e magari cambiato anche gli arredi scolastici. Abbiamo cercato di capirne le ragioni: il cambio di dirigente, il turnover troppo alto dei docenti, la difficoltà della pandemia (a cui ci sono scuole che hanno risposto con creatività, coraggio e responsabilità costruendo e non distruggendo); a parer mio - che ho più volte esplicitato - c'è anche l'impostazione iniziale che diamo alla scuola senza zaino, che 'copia' buone pratiche condividendo idee e valori ma che è necessario sviluppi autonomia e responsabilità nel proprio contesto sul proprio territorio. Il modello SZ funziona se siamo consapevoli e capaci di farne un modello di ricerca, se è l'applicazione stanca di cose scritte nei libri o trasmesse in formazione finisce per essere una 'fotocopia' di scelte fatte da altri e poco interiorizzate. Ed a lungo andare perde di motivazione sia in coloro che l'hanno scelta all'inizio del percorso di adesione e soprattutto in quei docenti che arrivano nuovi in una scuola già 'stanca'.

Con queste consapevolezze che non sono certezze ma stimoli allo studio ed alla riflessione abbiamo avviato nell'anno scolastico '21/'22 l'attività di accoglienza e sostegno dei nuovi docenti (l'onboarding). Per fare entrare i 'nuovi' arrivati nelle scuole e per stimolare i 'senior' ad essere buoni accompagnatori dei colleghi più giovani.

È di fatto però anche un tema di organizzazione dell'Istituto di cui parlerò successivamente.

LA BELLEZZA DELLA PARTECIPAZIONE ATTIVA DEI BAMBINI E DEI RAGAZZI

I consigli dei rappresentanti degli alunni (CRA) hanno una lunga storia nell'Istituto di Fauglia. Precedenti anche all'adesione a SZ, i Cra assumono il valore di pratiche di Cittadinanza Responsabilmente Agita. Per renderle tali è necessario che l'intero corpo docente non intenda questi momenti di partecipazione dei ragazzi solo 'scimmiettamenti' dei consigli degli adulti ma vere occasioni di analisi delle proposte e di decisioni da rispettare.

I consigli hanno regolamenti condivisi, elezioni dei presidenti in ogni scuola e i rappresentanti di ogni classe partecipano di diritto ai consigli di interclasse nella primaria ed ai consigli di classe nella secondaria portando le proposte scaturite dall'assemblea della propria classe mese per mese.

Per realizzare tutto questo bisogna credere davvero che la partecipazione attiva dei ragazzi porti 'democrazia' nei consigli e nell'intero plesso scolastico; non tutte le scuole del movimento realizzano queste pratiche perché nell'impostazione della formazione non si affronta con attenzione e forza questo tema spesso poco praticato anche nelle scuole dove lavorano i formatori stessi..

Eppure è un tema vero di partecipazione che risponde anche alle indicazioni del Ministero sull'educazione alla cittadinanza attiva dei ragazzi.

Far partecipare i rappresentanti degli alunni ai consigli di classe insieme ai genitori ed ai docenti con diritto di parola e di ascolto reciproco migliora le discussioni nei consigli stessi che spesso sono una 'lamentela' dei docenti di fronte alle difficoltà o incapacità di gestire le classi. Le tre componenti dei consigli di classe imparano a dialogare tra di loro partendo da situazioni di vita quotidiana dentro e fuori la scuola che coinvolgono tutti direttamente. A piccoli passi ma in tempi non troppo lunghi, gli adulti si rendono conto di quanto davvero i ragazzi possono partecipare ed assumersi responsabilità ed autonomia di giudizio su aspetti della scuola che appartengono alla loro esperienza diretta.

Se i docenti diventano consapevoli dell'importanza del protagonismo dei ragazzi anche dentro i percorsi di apprendimento che realizzano, le attività -che vanno dalla costruzione della progettazione con mappa generatrice fino alle pratiche di autovalutazione- vedono i ragazzi sempre più partecipi e motivati a stare 'dentro' il loro lavoro scolastico. Nascono così i curricula individuali molto importanti per la crescita in autonomia e responsabilità degli alunni.

Questi sono aspetti su cui l'intero gruppo dei formatori dei formatori, i dirigenti delle scuole del movimento, in primis quelli delle Scuole Polo, dovrebbero riflettere con più convinzione per 'praticare' di più e meglio il tema principe del fare scuola "la partecipazione dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze alla costruzione dei loro percorsi di apprendimento". È un aspetto del metodo della ricerca di cui ho già parlato. Dispersione scolastica e povertà educativa verrebbero fortemente ridotte e contrastate.

Nel 'mio' Senza Zaino questo è un tema di priorità assoluta nel lavoro della classe e della scuola.

Cristina Gasperini, una docente dell'Istituto Mariti, ha coordinato un gruppo di lavoro per la costruzione del curricolo di partecipazione a partire dalla scuola dell'infanzia per giungere all'ultima clas-

se della secondaria di primo grado. Molto di questo lavoro di progettazione partecipata è stato pubblicato anche su diversi numeri della Rivista 'Senza Zaino' pubblicata dalla Erickson per volontà e scelta della rete delle scuole.

LA BELLEZZA DELLE RELAZIONI CON I GENITORI ED IL TERRITORIO

I babbi e le mamme sono coloro che affidano i bambini e le bambine, sin da piccolini, ai docenti sperando ed augurandosi che quei docenti si prendano cura dei loro figli. È un grande atto di generosità, spesso inconsapevole, che viene fatto dai genitori verso ogni docente.

Sarebbe interessante riflettere tutti insieme sulla crescita numerica delle 'scuole familiari' per capire meglio le motivazioni dei genitori che scelgono questo percorso per i propri figli non strettamente legato alla pandemia ed all'uso delle mascherine.

I genitori hanno un ruolo di primo piano nella crescita dei propri figli e la scuola non può non costruire relazioni importanti con loro.

Nel movimento SZ l'importanza delle relazioni con i genitori è ben presente teoricamente ma meno nella pratica quotidiana delle scuole. È naturale che quest'ultima affermazione non vale per tutte le scuole perché ve ne sono alcune che hanno costruito relazioni importanti consolidando attività costanti e dando vita ad associazioni locali dei genitori. Bisogna fare tesoro di queste esperienze, conoscerle e diffonderle ma bisogna anche costruire, per l'intero movimento, procedure per l'accoglienza dei genitori, per il loro accompagnamento nel susseguirsi della crescita dei loro figli dentro ogni scuola, per come svolgere le assemblee di classe e i colloqui individuali, per dare spazio e vita alla loro presenza negli organi istituzionali. È questo un percorso di cura delle relazioni con i genitori da cui non possiamo prescindere se vogliamo avere interlocutori attenti, consapevoli delle scelte, fiduciosi verso la scuola generalmente intesa che accoglie e cura i loro figli.

Ai docenti del comprensivo di Fauglia ho ripetuto più volte che i genitori sono la componente educativa più importante per l'educazione dei bambini e per noi gli alleati con i quali condividere la crescita dei ragazzi.

Sono da sempre stata convinta che il contrasto alla dispersione scolastica lo si faccia partendo dalla costruzione di relazioni im-

portanti con i genitori degli alunni nella direzione di una consapevolezza culturale di quanto sia fondamentale la formazione delle nostre giovani generazioni.

Ma anche per andare in questa direzione serve visione pedagogica, metodo di lavoro, responsabilità collettiva, impegno costante.

Dalla relazione con genitori a quella con 'il territorio' il passo è breve e necessario. Non si contrastano i divari territoriali e la povertà educativa se i soggetti che abitano i territori stando accanto ai ragazzi ed ai giovani non diventano protagonisti insieme alla scuola di un patto educativo.

Enti locali, enti del terzo settore complessivamente inteso (dalle Fondazioni culturali, alle cooperative sociali, alle associazioni di volontariato di ogni genere), associazioni di categoria che si occupano di educazione ed istruzione devono sedersi intorno ad un tavolo con la scuola ed i genitori per definire insieme l'idea di scuola da realizzare, le azioni educative dentro e fuori la scuola da sostenere.

Può svilupparsi intorno a questo tavolo l'attenzione al gruppo, frutto anche di quell'attenzione al singolo che la scuola è tenuta a realizzare con la costruzione del "Viaggio scolastico di ogni studente" che, partendo da una raccolta di informazioni iniziali, documenta anno dopo anno il percorso personalizzato di ogni ragazzo. Dall'attenzione al singolo individuo a quella del gruppo dei ragazzi il lavoro è facile, se ben definito e documentato; come è abbastanza semplice e soprattutto necessario costruire poi con 'il territorio' azioni sinergiche che incontrino le esigenze dei tanti e dei singoli. Si può fare, si deve fare se vogliamo ridurre la dispersione e contrastare la povertà educativa.

Intorno a questo tavolo devono sedersi anche i ragazzi a partire dai bambini della scuola primaria perché la loro partecipazione è necessaria per avere la loro 'visione' del problema e per ascoltarli nelle loro proposte. Ascolto attivo e dialogante che permetta anche agli adulti di 'crescere' accanto ai ragazzi.

Tante sono le esperienze da raccontare che vanno nella direzione della partecipazione dei ragazzi realizzate da molte scuole anche con l'aiuto ed il sostegno della rete e di organizzazioni come Save the Children che da anni lavorano con le scuole progettando e realizzando esperienze di partecipazione.

La 'bellezza' delle relazioni si esercita anche all'interno dei Patti di Comunità Educante.

L'ORGANIZZAZIONE ECOLOGICA DELL'ISTITUTO E DEL MOVIMENTO

L'organizzazione delle attività di più scuole (nel mio caso 13) che appartengono ad un Istituto che ha scelto anche l'innovazione didattica come architrave fondante dell'idea di scuola da realizzare e che aspira a essere una comunità professionale di qualità al servizio dei bambini e dei ragazzi, è impresa complessa e temporalmente lunga.

La mia guida culturale e nello stesso tempo normativa è stata la legge n.59 sull'autonomia scolastica voluta dal Ministro Berlinguer nel lontano 1997.

Autonomia, libertà delle azioni si sono sempre coniugate con partecipazione e responsabilità in primis ovviamente del dirigente scolastico. Fare ipotesi di lavoro organizzativo, sperimentare, confrontarci, condividere e stabilire regole interne da rispettare perché l'organizzazione funzioni è stata la metodologia usata per arrivare ad ogni cambio dell'organizzazione sia che impegnasse i docenti sia riguardasse i genitori.

Il confronto e la condivisione realizzate in una clima di fiducia e delega ha portato ad alleggerire, semplificare, snellire le molteplici attività che i docenti hanno comunque svolto con attenzione e passione.

Alcuni esempi di organizzazione semplificata e funzionale: ogni scuola ha due coordinatori - uno organizzativo, l'altro didattico. Entrambi hanno compiti differenziati stabiliti nel gruppo, aggiornati secondo le necessità e deliberati in collegio. I coordinatori si rapportano ai due membri dello staff che hanno compiti ben definiti in rapporto anche al gruppo che devono seguire. Con la sottoscritta abbiamo sempre fatto due riunioni all'anno tutti insieme: la prima, ad inizio anno, per definire gli impegni da affrontare, i problemi organizzativi da risolvere, gli itinerari di lavoro degli adulti da implementare; l'altra fra maggio e giugno per fare una verifica delle attività realizzate e delle situazioni delle varie scuole anche per definire gli itinerari futuri. Durante tutto l'anno scolastico, quindi, le persone referenti hanno lavorato in autonomia nella propria scuola, organizzando i progetti didattici, il lavoro con i genitori, la gestione delle sostituzioni brevi; naturalmente i diversi coordinatori - ben 26 - si sono confrontati tra di loro dentro il plesso e fra le scuole ed hanno avuto sempre come punto di riferimento un membro dello staff e la sottoscritta nei casi in cui era necessario prendere decisioni importanti.

Fiducia, responsabilità, snellezza nelle decisioni, istruzioni per l'uso

costruite tutti insieme negli anni e sistemate nel manuale di plesso hanno portato a più risultati organizzativi e didattici con meno fatica per tutti. Il regolamento dell'Istituto - documento di rito pleonastico di tante scuole italiane, nell'Istituto Mariti, con me, non è mai stato redatto perché le varie istruzioni per l'uso hanno ben sostituito il regolamento mai ritenuto obbligatorio al pari di tanti altri documenti inutili che circolano nelle scuole e servono solo per 'burocratizzare' il lavoro degli adulti.

Se gli Istituti godono di autonomia organizzativa e didattica per legge, sarà compito del dirigente e dei vari organi collegiali far funzionare l'attività delle scuole facendone anche una rendicontazione sociale necessaria sul territorio stesso e, se ogni dirigente è responsabile della qualità del lavoro svolto, potrà organizzare le attività snellendo, semplificando, razionalizzando gli impegni di tutti.

Sono sempre stata convinta, e questa idea ha fatto da sostegno ad ogni scelta organizzativa effettuata, che il lavoro professionale in classe dei docenti accanto a bambini e ragazzi avesse la priorità su tutto il resto. Fare ricerca, impostare una progettazione per mappe generatrici, ascoltare i ragazzi dialogando con loro, richiede tempi lunghi di lavoro in classe ed a casa di un docente, per cui lo stesso non può essere bersagliato da adempimenti inutili al lavoro con i ragazzi. Anche il lavoro del personale amministrativo degli uffici deve necessariamente essere al servizio delle scuole - del lavoro didattico che le classi fanno e nella mia esperienza più di una persona era a disposizione per acquistare i quaderni SZ, per organizzare le gite scolastiche, per gestire le uscite in piscina e al teatro, insomma per supportare e se possibile ridurre il lavoro organizzativo dei team di docenti.

La stessa idea che ha guidato l'organizzazione delle attività degli uffici e delle scuole ha campeggiato anche per la gestione di tutte le attività dell'Istituto: tante persone con pochi compiti in comunicazione tra di loro attraverso una rete interna: pochi compiti significa leggerezza nel lavoro, nell'assunzione di responsabilità e tanta partecipazione, tanta appartenenza alla comunità professionale.

Un filo rosso che ha unito sette parole/concetti che si sono trasformate in azioni della quotidianità che ci hanno guidato tutti per tanti anni riducendo la produzione di documenti rituali e pletorici ma sintetizzando sempre in pochissime pagine - a volte anche un solo manifesto.

Le parole della condivisione sono state: salute, partecipazione, cultura, viaggio, libertà, sapere, comunità.

Ancora una riflessione sulla gestione ecologica dell'Istituto scolastico che ha come obiettivo la qualità del lavoro con i bambini.

Ognuno di noi, nel settore in cui opera o nella quotidianità delle relazioni ha bisogno di stimoli positivi per sviluppare atteggiamenti e comportamenti di ben-essere. Io li ho chiamati da sempre stimoli culturali rivolti agli adulti quelli che oggi Richard Thaler e Cass Sunstein hanno definito nudge ovvero spinte gentili e che Marco Orsi ha ripreso ed illustrato durante la formazione per i dirigenti scolastici.

Ma che cosa sono i nudge? Secondo Richard Thaler e Cass Sunstein i nudge sono "interventi volti a cambiare il comportamento delle persone per migliorare il loro benessere o il benessere sociale senza alterare le loro opzioni di scelta. Sono spinte ma gentili".

I nudge ci aiutano a superare piccole irrazionalità e ci spingono ad adottare il miglior comportamento per noi e per la collettività aiutandoci al contempo a comprendere ed accettare, grazie ad un nuovo approccio di pensiero, più sistemico, le motivazioni alla base della necessità di tali comportamenti.

Stimoli culturali/spinte gentili: so che tutto il mio lavoro di dirigente scolastica è stato costellato da spinte gentili rivolte ai docenti, ai genitori, ai sindaci ed agli assessori (le racconterò con il tempo nel mio sito) ma ne voglio citare alcuni qui per esplicitare come l'organizzazione in direzione ecologica e nonviolenta di un Istituto può sostenersi con tante spinte gentili nella direzione della crescita culturale e del ben-essere delle persone.

"I Caffè della scuola": questo è il nome degli incontri culturali realizzati ogni anno (dai 4/5 incontri) in spazi interni od esterni agli edifici scolastici per affrontare con docenti e/o genitori temi che mettessero in moto il pensiero degli adulti (dal gioco d'azzardo presente nei territori di riferimento delle scuole, alla salute delle donne, al cibo a filiera corta, al gioco simbolico dei bambini, ecc); spinte gentili alla riflessione ed al cambio di comportamenti nelle nostre scuole prima come adulti e poi pensati per i bambini ed i ragazzi. I Caffè della scuola sono diventati anche "Al Caffè con i libri" organizzando incontri con gli autori del territorio ed oggi "Il Caffè digitale" che sono incontri a tema per ragazzi ed adulti.

Spinte gentili consolidate nel tempo perché apprezzate e partecipate.

Ancora un esempio di spinta gentile di tutt'altro genere: i genitori del consiglio di Istituto e alcuni rappresentanti di classe, convinti e formati sull'importanza del modello di Scuola Senza Zaino, partecipano alla prima assemblea dei genitori dei bambini delle classi prime della primaria per raccontare la loro esperienza di genitori in questo modello

di scuola. Il loro vissuto di genitori che ascoltano e dialogano con i figli sulla loro scuola. Un'esperienza rassicurante per tutti che ha dato buoni risultati in consapevolezza e partecipazione degli adulti.

Se tutto quanto sopra è il frutto di idee ed azioni realizzate nei ventitre anni di dirigente scolastica all'Istituto Mariti, non ho potuto fare a meno di trasferire alcune di queste convinzioni nel coordinamento della rete nazionale delle scuole SZ; una struttura complessa la rete, non solo per i numeri che ha, non solo per la dislocazione delle scuole da sud a nord in ogni regione italiana ma per la necessità di fare di ogni scuola appartenente alla rete un luogo di ricerca didattica, un luogo di comunità partecipata dentro le scuole e fuori sul territorio.

Ogni scuola quindi punto di innovazione didattica ed organizzativa che con l'identità di scuola a modello SZ che assume nel tempo, diventa luogo di riferimento per la scuola tutta in ogni territorio. Così si cresce: con le buone pratiche, con buoni punti di riferimento, con tanto lavoro organizzativo, con grande autonomia gestionale. Si diventa scuole ecologiche non tanto perché si fa la raccolta dei rifiuti differenziata, o si lavora con i bambini ed i ragazzi per risparmiare acqua ed energia attivando comportamenti positivi - necessari ed utili per salvaguardare il nostro pianeta-; si diventa scuole ecologiche nell'organizzazione perché si eliminano ridondanze, ritualità e si sviluppa un pensiero che aiuta la mente ed il cuore a costruire relazioni sui bisogni effettivi rispetto ai bisogni indotti.

Ma come affrontare tutti questi temi e soprattutto come evidenziare le buone pratiche che ci sono in tante scuole SZ? Come supportare chi è in difficoltà?, Come alleggerire il lavoro di tantissimi dirigenti (+ di trecento presenti nella nostra rete)? ed anche come motivare il Gruppo dei formatori dei formatori a fare ricerca costante e continua ed il gruppo fondatore -ormai tutto fuori dalla scuola militante a continuare ad essere punto di riferimento culturale e scientifico per le attività cardine di SZ? e per ultimo ma non meno importanti, come stare a fianco dei referenti SZ in ogni scuola d'Italia?

Due sono le direzioni di lavoro che abbiamo intrapreso come punti fondanti dell'organizzazione della rete a cui naturalmente stanno intorno tanti satelliti di attività delle singole scuole, della rete, dell'associazione, dell'intero movimento.

Una pietra miliare dell'organizzazione sono le Scuole Polo territoriali e le due Scuole Polo tematiche nazionali. Distribuite in ogni regione, a volte più di una per regione, sono state, sono attualmente e dovranno continuare ad esserlo sempre di più, punti di riferimento sui territori dell'intero movimento SZ. Presidi di innovazione didattica ed orga-

nizzativa le Scuole Polo sono promotrici sui territori di relazioni con le istituzioni, con le altre scuole della rete, e non solo, per far conoscere il modello di scuola ma soprattutto per 'essere vicine' alle altre scuole della rete proponendo, sollecitando, monitorando, dialogando con i territori e le loro scuole. È un impegno che si aggiunge alla normale e complessa gestione della propria scuola ma è un tratto distintivo della comunità di SZ che si muove in autonomia sui territori.

Alcune Scuole Polo hanno difficoltà a gestire questa ulteriore attività, ci segnalano difficoltà e impegno, certe volte rinunciano ma noi tutti sappiamo che la cooperazione sui territori è più forte di molti altri interventi proposti dalla direzione nazionale. Certo non possono essere lasciate sole a gestire le relazioni, a fianco a loro ci sono i referenti regionali nominati dal gruppo fondatore e l'intera direzione nazionale. Il lavoro sui territori, a fianco di ogni scuola SZ è l'aspetto che ci interessa e ci impegna di più ma se vogliamo davvero innovare la scuola dobbiamo farlo facendo partecipare ogni scuola ai piani di miglioramento necessari per il radicamento del modello.

La formazione è l'altra pietra miliare dell'organizzazione. La formazione per i docenti, per i dirigenti, per i referenti di scuola, per i genitori, per il GFF (gruppo formatori dei formati), per l'intero gruppo fondatore, per i costruttori di arredi, per gli amministratori: insomma una formazione costante per tutti coloro che ruotano intorno al modello di scuola SZ.

Il movimento imposta ed organizza migliaia di ore di formazione annuali con le risorse delle scuole, con quelle della Regione Toscana, con i progetti coordinati dall'Associazione SZ, con sponsor.

Un lavoro capillare, diffuso sui territori, organizzato spesso dalle scuole, poco retribuito ma molto appassionato. Un ruolo di primo piano lo gioca il GFF che incontra i docenti, che si muove sui territori, che entra in contatto con i bisogni e le esigenze delle singole realtà territoriali, che prepara i nuovi docenti che si avvicinano a SZ a utilizzare metodiche nuove, impegnative e ricche di valori e di buone pratiche che accompagnano le scuole nei processi di innovazione che la ricerca educativa promossa dal Modello SZ promuove..

L'Albo dei formatori SZ con docenti formati, capaci di entrare in relazione con le varie scuole, è una ricchezza ed una potenzialità culturale incredibile che affiancata ai dirigenti delle Scuole Polo ci fanno guardare al futuro dell'intera scuola italiana con pensieri positivi.

La terza direzione di lavoro su cui mi sono mossa insieme al Gruppo Fondatore sono 'le spinte gentili' che la Direzione Nazionale ma anche il direttivo dell'associazione SZ danno all'intero movimento. Continuo

a definirli “stimoli culturali di qualità” e penso alla giornata del Senza Zaino day, alla Rivista trimestrale, alla newsletter mensile, agli incontri formativi di carattere nazionale e regionale, ai convegni, ai progetti specifici (vedi il lavoro di ricerca azione sulla valutazione): insomma una grande quantità di lavoro che abbiamo impostato e che coordino da più anni.

Un lavoro ricco a sostegno delle scuole che è patrimonio delle scuole stesse e che possono utilizzarlo per l'organizzazione di ogni singolo Istituto anche se non tutte le scuole dello stesso Istituto sono a modello Senza Zaino. Ma siamo una comunità convinta che le buone pratiche di alcuni sollecitano gli altri a pensare e poi ad agire per il miglioramento della qualità del lavoro con i bambini ed i ragazzi, per cui ogni Istituto può pian piano aspirare a far sì che le singole scuole, nel dialogo e nel confronto costante, possono migliorare spazi, relazioni e didattica.

Il ruolo del dirigente, in questa organizzazione dell'Istituto è determinante; un dirigente che ascolta, che stimola, che sorregge, che ricerca, che approfondisce, che dialoga con noi e quando dico noi mi riferisco ad ogni punto di erogazione del servizio impostato con il modello Senza Zaino per una scuola comunità.

DISPERSIONE SCOLASTICA, POVERTÀ EDUCATIVA E SENZA ZAINO

Sono sempre più convinta che il Modello di Scuola Senza Zaino è l'innovazione più importante per contrastare la dispersione e ridurre la povertà educativa se le scuole lo adottassero, con consapevolezza dei valori ed attenzione alle pratiche didattiche.

Sono molto d'accordo con Dario Ianes, condirettore del Centro Studi Erickson, quando ha scritto parlando di SZ che siamo una scuola universale: cioè per tutti, dove tutti i bambini ed i ragazzi trovano lo spazio ed il tempo per acquisire competenze necessarie 'per stare al mondo'; dove l'attività differenziata - punto fondamentale di innovazione in ogni nostra classe - aiuta a dare opportunità a ciascun bambino di costruire il proprio sapere, aiuta tutti - nessuno escluso - a crescere. Certo è che serve da parte degli adulti consapevolezza culturale e professionalità; serve avere "gli strumenti del mestiere" sempre aggiornati all'uso.

Ecco perché quando si parla di dispersione e povertà educativa e soprattutto quando si inviano alle scuole ingenti risorse per la riduzione dei divari territoriali e il contrasto alla dispersione scolastica mi vengono 'i brividi', provo malessere.

Il lavoro culturale ed organizzativo di contrasto alla povertà educativa richiede anni di intervento, richiede capacità di stabilire relazioni importanti sul territorio in primis con i genitori, richiede un lavoro preliminare ad ogni attività fatto di raccolta dati, ascolto dei bisogni, analisi dei fattori di rischio ma soprattutto richiede "pensiero".

Edgar Morin in queste settimane di mezza estate ha pubblicato un pamphlet dal titolo *Svegliamoci* che inizia con queste affermazioni: ***"Vorrei dirlo con chiarezza: non stiamo vivendo soltanto la crisi di una sinistra in rovina, la crisi della democrazia nel mondo intero, la crisi di uno Stato sempre più burocratizzato, la crisi di una società dominata dal denaro, la crisi di un umanesimo sopraffatto da odio e violenza, la crisi di un pianeta devastato dall'onnipotenza del profitto, la crisi sanitaria scatenata dalle epidemie. Stiamo vivendo, soprattutto, una crisi più insidiosa, invisibile e radicale: la crisi del pensiero."*** A 101 anni questo grande intellettuale invita i cittadini a risvegliare le coscienze, a pensare e costruire alternative anche per la scuola, per far sì che essa sia vero luogo di democrazia e partecipazione per tutti.

Contrastare e ridurre la povertà educativa richiede di fare scelte, di costruire azioni, di avere un filo rosso che lega le scelte e le azioni che non sono dettate dal Ministero, che pure finanzia queste azioni, ma sono frutto di Patti Educativi di territorio dove gli adulti prima dei ragazzi si siedono intorno ad un tavolo per sviluppare idee, costruire relazioni, accogliere le difficoltà, stare a fianco dei singoli e del gruppo.

Ebbene, io la scuola SZ l'ho pensata e costruita così: una scuola che stabilisce relazioni forti di "visione" con gli enti locali e con le associazioni che stanno vicino ai bambini ed ai ragazzi, (nell'anno 2000/2001 l'Istituto Mariti - appena nato come Istituto comprensivo- ha sottoscritto il suo primo Patto per la Scuola con gli enti locali); una scuola che fa "giocare" al proprio interno docenti e ragazzi per costruire relazioni in direzione nonviolenta, una scuola che unisce organizzazione e didattica in una visione ecologica di riduzione della complessità e della burocrazia, una scuola che fa ricerca costante provando a sperimentare le proposte ed i suggerimenti che arrivano dalla comunità di SZ e nello stesso tempo che produce in autonomia pratiche didattiche da condividere con il resto del movimento; una scuola Senza Zaino laica, universale e nonviolenta. (su questi temi ho già scritto molto in articoli e blog).

Questa è la scuola che viene auspicata nelle indicazioni nazionali del Ministero del 2021, aggiornate nel 2018; questa è la scuola di cui ho discusso molto con l'amico Cerini; questa è la scuola che costruisce saperi e contrasta la dispersione.

Ho parlato della mia scuola, ma - per fortuna dei ragazzi - di scuole così descritte, nel nostro movimento, ce ne sono diverse da Sud a Nord ed il lavoro che stiamo facendo è quello di farne crescere e consolidare sempre di più.

La riduzione dei divari territoriali ed il contrasto alla dispersione scolastica è una sfida che abbiamo raccolto anche noi di SZ e l'impegno è di dimostrare che avere una visione e fare scelte dà risultati importanti per i nostri ragazzi ed i nostri territori.

UNO SGUARDO AL FUTURO

Ricco di incognite e di problemi da affrontare, il nostro ruolo di professionisti dell'educazione deve farci 'pensare positivo'. Ci siamo assunti tutti, nei diversi ruoli che ricopriamo nelle scuole e fuori da esse grandi responsabilità ed impegni nei confronti del futuro delle giovani generazioni. Non possiamo sottrarci a queste assunzioni di responsabilità e dobbiamo provare a farlo tutti insieme come una grande comunità qual è Senza Zaino.

Questo modello di Scuola, l'ho ripetuto in tante occasioni, è la scuola che risponde ai bisogni ed ai diritti dei bambini e delle bambine, è una spinta gentile al rinnovamento delle scuole italiane.

Sono troppo presuntuosa con queste affermazioni? Convintamente dico di no, perché il nostro modello di scuola parla di un pensiero forte - "L'approccio globale al curricolo" - che mette insieme l'organizzazione e la didattica, il lavoro manuale e quello virtuale, le relazioni con le famiglie e con il territorio, la formazione del gruppo dei docenti e la messa a disposizione di buone pratiche anche di singoli insegnanti, la differenziazione delle attività con i ragazzi per sviluppare talenti e sostenere i più fragili, la strutturazione puntuale degli spazi dentro le scuole e l'ampliamento delle possibilità di apprendere in contesti diversi, l'uso degli strumenti didattici pensati e costruiti nelle nostre fabbriche e la ricerca costante sul mercato nazionale ed internazionale di giochi didattici, lo studio e l'analisi del contesto culturale che ci avvolge e l'attenzione alla singola istituzione scolastica in quel particolare territorio ed infine, ma non per ultimo, la partecipazione attiva dei ragazzi alla vita sociale della scuola ed alla costruzione, anche individuale, dei loro percorsi di apprendimento.

In questo mio racconto sui venti anni vissuti dentro la scuola e nel movimento Senza Zaino ho già ipotizzato percorsi di lavoro per il futuro che saranno oggetto di dialogo con le scuole; per concludere - considerato che questo articolo sarà nelle mani di molti dirigenti - vorrei riportare qui un testo (già più volte pubblicato) nel quale metto in fila "i cinque passi" di implementazione di SZ provando a rovesciarli/scambiarli nell'ottica delle necessità di un dirigente scolastico che vuole innovare la propria scuola.

È chiaro che alcuni di questi passi si implementano in contemporanea e quindi questa suddivisione è solo sulla carta.

Ad esempio: i primi tre passi qui delineati riguardano sostanzialmente l'organizzazione e sono scalettati anche al loro interno con una

priorità di attività che non toccano le scelte didattiche dei docenti e l'organizzazione degli spazi che mi pare opportuno affrontare negli ultimi due passi quando il contesto di comunità educante e di relazioni significative dentro e fuori la scuola si è messo in movimento.

Ho tenuto conto in questa scalettatura dei passi anche della nuova visione che si sta delineando nei formatori del GFF, quella cioè che se non maturano nelle scuole alcune condizioni essenziali di condivisione dei valori, le pratiche didattiche, seppur innovative al momento, diventano sterili con il passare degli anni, perché non viene affrontato il nodo della ricerca costante e del rapporto tra scelte condivise di visione con scelte condivise di organizzazione e di innovazione metodologica che poi non è altro che l'approccio globale al curriculum sopra già ricordato.

Chiaramente molti punti riprendono le cose già scritte in questi anni.

Primo passo: Coinvolgere i docenti, i genitori, il territorio

- costruire con i docenti l'idea di scuola da sviluppare e l'idea di bambino/ragazzo da far crescere
- affrontare e condividere con i docenti il modello di Approccio Globale al curriculum
- definire ed organizzare con consapevolezza e partecipazione da parte dei docenti "la scuola come centro di ricerca ed innovazione metodologica ed organizzativa"
- progettare con il personale ATA le attività di supporto alla scuola SZ
- coinvolgere i genitori con attività di formazione a partire dai temi dell'alleanza educativa (ma non solo) rivedendo anche l'organizzazione degli organi collegiali (ci sono esempi in scuole SZ)
- prevedere attività di accoglienza dei genitori
- fare ricerca d'ambiente per costruire la mappa di comunità a cui deve necessariamente seguire il Patto di comunità educante con la presenza anche dell'ente locale.
- Affrontare le grandi tematiche della carta della Terra e dell'Agenda 2030
- La scuola produce cultura nel proprio territorio.

Secondo passo: l'Istituto - rete di scuole di comunità-

- Definire con chiarezza l'organizzazione di ogni singola scuola (plesso): ruolo dei coordinatori di scuola (es: organizzativi e didattici) con relativo memorandum per gli impegni da espletare, riconoscendone il merito e la responsabilità - Impiegare il Manuale della scuola per far funzionare la scuola

- Ridurre di numero e rendere snelle le riunioni dei docenti attraverso l'uso sistemico di tre strumenti: il Calendario condiviso, il diario di bordo, il cruscotto.
- Utilizzare le tecnologie per la comunicazione interna
- Definire un'organizzazione interna che permetta ai coordinatori di scuola di incontrarsi e confrontarsi con i referenti di staff e le funzioni strumentali
- Definire incarichi (con merito e responsabilità) per le altre figure di sistema
- Organizzare la formazione dei docenti differenziata e personalizzata
- Organizzare le iniziative di accoglienza ed accompagnamento (onboarding)
- Stimolare ed organizzare lo scambio di pratiche tra i docenti
- Definire il piano della comunicazione interna ed esterna

Terzo passo: progettare il PTOF, sviluppare il curricolo-percorso, valutare l'impatto

- Dare rilevanza ad un curricolo essenziale riferendosi prima di tutto alle 8 competenze europee
- Sviluppare un curricolo - percorso che tenga conto di tre aspetti chiave: Essenzializzare, connettere, scegliere.
- Redigere un PTOF semplice e efficace utilizzando il metodo one page plan a partire dai 5 capitoli previsti 1) La Scuola e il suo Contesto; 2) Le Scelte Strategiche; 3) L'Offerta Formativa; 4) L'Organizzazione; 5) Il Monitoraggio, la Verifica e la Rendicontazione
- Raccogliere dati per valutare l'impatto delle scuole e dell'Istituto.

Quarto passo: Personalizzare l'offerta formativa coinvolgendo gli alunni dalla progettazione alla Valutazione mite

- Definire il concetto di partecipazione degli alunni che implica sia la gestione dei Consigli Rappresentanti Alunni, sia la loro partecipazione alle attività di apprendimento e di autovalutazione.
- Costruzione del sistema delle responsabilità degli alunni che implica necessariamente la partecipazione degli stessi
- Come progettare a livello di scuola e di classe utilizzando la Mappa generatrice dei Saperi
- L'insegnamento/apprendimento differenziato come cardine delle scelte metodologiche. Il punto di partenza è la costruzione della Mappa dello Studente
- Il concetto e le pratiche di Valutazione mite dall'infanzia alla secondaria

Qui è importante coinvolgere anche i genitori che devono comprendere il valore della valutazione mite e sviluppare in sinergia con la scuola il valore della responsabilità anche a casa.

Quinto Passo: Organizzare gli spazi, dotarsi di strumenti didattici ed infrastrutture tecnologiche

- Allestire gli spazi nell'ottica del "Paesaggio di Apprendimento"
- Dare valore agli spazi ed alle attività "Fuori" nell'ambiente naturale
- Costruire la relazione tra innovazione degli spazi e sicurezza degli ambienti per i bambini e per gli adulti
- Dotarsi di strumenti didattici tattili e digitali costruendo anche un archivio condiviso degli strumenti e delle buone pratiche didattiche
- Allestire la stanza dei docenti come community point
- Gli ambienti di apprendimento devono comunicare l'identità della scuola

PER CONCLUDERE

Ho provato a raccontare i pensieri e le azioni che mi hanno guidato nella costruzione del movimento di innovazione didattica ed organizzativa che oggi coinvolge tantissime scuole in Italia. Pensieri ed azioni che hanno trovato realizzazione nelle scuole che ho diretto ma anche in tantissime altre realtà dove ci sono insegnanti e dirigenti preparati professionalmente, disposti ad assumersi responsabilità, disponibili al confronto, al dialogo, all'incontro.

Vorrei raccontare sempre più le buone pratiche di questa grande comunità che cresce giorno dopo giorno, anno dopo anno. Dovrà essere un racconto collettivo, fatto di tante voci di bambini e ragazzi ma anche di adulti appassionati e consapevoli.

Il modello di scuola Senza Zaino è la scuola di cui hanno bisogno e diritto milioni di bambini e ragazzi, è la scuola che promuove cambiamenti metodologici e didattici nonché organizzativi che vanno nella direzione della promozione del benessere di alunni e docenti con una ricaduta fortissima anche sul benessere dei genitori che vedono per i loro figli una scuola accogliente ed ospitale.

Possiamo ancora migliorare, anzi dobbiamo farlo proprio perché siamo una comunità di ricerca e lo vogliamo fare sempre di più con la partecipazione di quanti credono nella "bellezza" della scuola partendo e coinvolgendo anche gli educatori e le educatrici dei servizi educativi all'infanzia.

Nella scuola italiana c'è ancora molto da fare in tantissime direzioni: dal mettere in sicurezza gli edifici al rafforzamento dell'autonomia delle istituzioni scolastiche, dal ripensare al sistema di valutazione -complessivamente inteso- alla gestione delle classi degli alunni e dei collegi dei docenti in direzione nonviolenta. Un lavoro immane che non si esaurisce con le risorse che arrivano con il PNRR; un lavoro immane che può e deve partire dalle scuole stesse nel rapporto con gli enti locali, con i genitori, con il territorio che è un alleato formidabile per fare una buona scuola. Qui però si apre di nuovo il capitolo della formazione culturale di docenti e dirigenti che personalmente continuo a ritenere una priorità nelle scelte che ogni scuola (dal basso) ed ogni governo (dall'alto) devono fare.

Non analizzerò di nuovo questo tema ma continuerò, con il mio lavoro, insieme a quello di tante altre persone, a far sì che sempre più la scuola italiana abbia docenti e dirigenti preparati e 'visionari' consapevoli che stare accanto ai bambini come diceva la mia amata professoressa Idana Pescioli "è uno dei mestieri più belli-e-saltanti-gratificanti che esistano al mondo: collocato com'è fra l'artigianato e le arti. Quello che può giungere alle più alte vette di libertà e responsabilità: ed a livelli più o meno alti di rapporto di nonviolenza attiva. Purchè l'adulto operi con sensibilità e preparazione a costruire con i bambini forme concrete di cultura: e parta sempre da quell'immenso fascio di potenzialità logiche e creative dei bambini stessi."

14 ottobre 2022

